



MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI

Serva della Misericordia

PERIODICO DELLA
CONGREGAZIONE
DELLE PIE OPERAIE
DI SAN GIUSEPPE

n. **8**
2019

Autorizzazione Tribunale
di Firenze n. 6043
del 14 marzo 2017

Sempre protesa verso **Dio e l'uomo**

La spiritualità della Fondatrice, orizzonte del XIII Capitolo Ordinario

di Madre Marta Lombardi*

Il tema delle riflessioni che si terranno all'imminente nostro Capitolo ordinario di quest'anno è: "Ascetica e mistica sulle orme di Madre Maria Agnese Tribbioli". Riteniamo, infatti, la Fondatrice una grande asceta in quanto tutta la sua vita è stata una tensione verso Gesù e i fratelli. Nei pensieri inediti tratti dalle lettere che lei indirizzava alla suore troviamo una ricchezza spirituale tipica di una persona protesa verso Dio. A una suora che si sentiva scoraggiata per la difficoltà del cammino, ella scrive: "[...] Si faccia coraggio. Sante non ci si fa in poco tempo, ma lavorando tanto tanto sopra noi stesse, dominando e frenando il nostro carattere che ci impedisce di volare direttamente a Dio e ad amarlo con tutte le nostre forze. Gesù che vede i suoi sforzi le concederà vittoria se lei persevererà nel suo continuo lavoro per raggiungere la perfezione". Da questo solo pensiero si comprende come Madre Maria Agnese è una persona che anela al raggiungimento delle virtù, non come fine, bensì come tramite che la possano avvicinare a Dio; tutta la sua vita è permeata da questa ricerca. Accogliere la quotidianità come volontà di Dio, offrire a Lui le nostre pene, saper rinnegare noi stesse per la felicità altrui, essere disponibili all'amore fraterno, al perdono, alla misericordia; questo è il suo insegnamento e la sua spiritualità evangelica. Una

spiritualità non platonica, ma pragmatica, concreta, che si manifesta anche nella trasformazione del lavoro in attività spirituale. Il lavoro, infatti, è considerato da Madre Maria Agnese come un'opportunità per aiutare i fratelli materialmente e soprattutto testimoniando loro, con le azioni, l'amore che Dio nutre per ogni creatura, far sentire a chi avviciniamo non la pochezza dei nostri limiti, ma il calore e la gioia che derivano dal sapersi amati incondizionatamente dalla Trinità e

da Gesù che generosamente ha donato la sua vita per noi. Il Signore, infine, ci ha donato la sua Mamma costituendola Mamma del genere umano per farci sentire amati nel cammino terreno che richiede coraggio, volontà e fiducia in Colui che ci ha amato e ha donato la sua vita per noi. Tale impresa



spirituale non ci deve sembrare ardua e impossibile. Difatti, i santi, donne e uomini comuni, hanno attraversato le nostre stesse difficoltà, i nostri dubbi di fede e le nostre incomprensioni. Ma hanno mostrato come le difficoltà possano essere trasformate in pienezza di vita, in gioia e lode perenne a Dio. Seguiamo, quindi, con serenità, la via tracciata da Madre Maria Agnese e raggiungeremo la sua gioia e la sua tenerezza, trasformandoci in persone amanti di Dio. ■

**Superiora Generale*

EDITORIALE

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, NR. 46) art.1, comma 2 e 3 S1/FG/994

Essere il profilo di **Cristo**

Verso il XIII Capitolo Generale Ordinario

Celebreremo nel prossimo mese di luglio il XIII Capitolo Generale Ordinario. È una “tappa di rifornimento” per la nostra spiritualità ispirata a Nazareth e a Francesco d’Assisi che vuole dare alla nostra presenza nel mondo, il profilo del volto di Cristo. Il Capitolo Generale è evento determinante per la vita religiosa poiché, oggi più di ieri, dobbiamo vivere la spiritualità di comunione, imparare a gestire la vita comunitaria con chiarezza, trasparenza, corresponsabilità, esemplarità e, con l’osservanza delle Costituzioni, dimostrare ovunque ci si trovi, l’appartenenza a Gesù, alla Chiesa e all’Istituto. Per noi religiose il Capitolo è uno strumento importante e necessario; ogni qualvolta che lo si celebra,

deve stupirci poiché ci rischiarla la strada da percorrere. Gesù risorto cammina a fianco a noi, ci sollecita, ci illumina il cammino e la mente, ci riempie il cuore di gioia: “Non ci ardeva il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?” (Lc 24,32). La paura, la sfiducia, a ritroso, si cambiano in stupore nei due discepoli nel riconoscere Gesù che con umiltà conversa, riflette e si fa loro compagno di strada. Lo stesso stupore deve avvolgere anche la nostra vita. Siamo state scelte senza nostro merito, chiamate con sguardo penetrante a essere consacrate quindi “spose” di Gesù. Egli ci ha scelte e messe in questo Istituto per qualcosa di preciso e di bello. La nostra risposta di riconoscenza deve scriversi sempre sul “primo gra-

dino” per salire in verticale, anche a questo ci richiama il “rinnovo del Capitolo Generale”. Guardiamo la Madonna ai piedi della Croce: sorbire i suoi sentimenti fatti di dolore, sorprese, assenso, infine abbraccio e luce sfolgorante della resurrezione. Ripensiamo e ripetiamo spesso la storica frase di Madre Maria Agnese “Coraggio sempre e fede”. Inoltre, rendiamo vivi e pratici i doni che chiediamo, per sua intercessione nella Preghiera del Capitolo: Unità – Perseveranza – Umiltà e, orgogliosamente, gioiamo per l’appartenenza alla famiglia religiosa delle Pie Operaie di San Giuseppe per realizzare il “disegno d’amore della santa volontà di Dio” ispirato alla Madre Fondatrice. ■



Sapeva piangere con il CUORE

Madre Agnese, papa Francesco e i giovani

È possibile accostare la spiritualità della Madre alla vita del mondo e della Chiesa di oggi? Ciò che accomuna i santi canonizzati e non è l'attualità della loro esistenza e vita perché fondata e ispirata unicamente sul Vangelo. Anche per Madre Agnese, quindi, è possibile trarre aspetti di vita e insegnamenti incarnati nell'oggi in quanto pienamente evangelici. Provo a fare delle "imprudenze". «Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte ai drammi dei suoi figli giovani. Non dobbiamo mai farci l'abitudine, perché chi non sa piangere non è madre. Noi vogliamo piangere perché anche la società sia più madre, perché invece di uccidere impari a partorire» (*Christus vivit*, 75). Queste parole, papa Francesco le rivolge alla Chiesa riflettendo sui drammi dei giovani di oggi. La Fondatrice ha vissuto sulla propria pelle il disagio, la povertà, l'emarginazione, il preconceito... ha saputo, però, sempre alzare lo sguardo da sé e dai suoi problemi chinandosi sui poveri e gli ultimi del suo tempo. Difatti, le opere che Dio ha realizzato attraverso di lei e che continua a compiere nella vita e nella fatica delle sue «figlioline», parlano da sole. Scrive nel suo Testamento spirituale: «Amate le orfane, i bambini e i vecchi che vi saranno affidati, le povere carcerate confortatele, esortatele a confidare nella misericordia divina». La sua evangelica predilezione per gli ultimi e i dimenticati nasce dalla sua capacità di "saper

piangere con un cuore" toccato dalla misericordia del Signore e, quindi, aperto alle sofferenze e al pianto dell'uomo abbandonato. E cosa lascia in eredità alle sue suore? L'amore, la carità e la sollecitudine verso i poveri di ogni tempo e luogo. Sempre il Papa scrive ai giovani parlando del discernimento della vocazione: «Voglio ricordare qual è la grande domanda: "Tante volte nella vita, perdiamo tempo a domandarci: 'Ma chi sono io?' Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?" Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri» (*Ivi*, 286). Madre Agnese sapeva "Per chi era" perché credeva in Colui che dalla croce si è fatto dono, vita e salvezza

per ciascuno di noi. I suoi carismi la Fondatrice li ha vissuti non per mettersi in mostra facendo del bene, ma ha fatto della sua, un'esistenza di bene per farsi da parte e fare spazio a Dio. Il segreto? Lo spiega lei stessa: «Abbiate un grande spirito di pietà, siate di vita interiore profonda, considerate la Cappella il cuore della casa [...]. Siate umili, umili, umili, l'edificio del nostro Istituto deve fondarsi sull'umiltà, la semplicità e la carità fraterna». ■

*postulatore



San Giuseppe sembrava aspettarci

Come nacque la prima comunità in India

MADRE AGNESE NEL MONDO

Nel 1989 a Firenze fu organizzato dalla diocesi un ritiro per le religiose. Vi partecipò l'allora superiora generale, madre Annunziata Gentile. Alla fine del ritiro, il Vescovo che predicò disse che un sacerdote indiano preparava ragazze in ricerca vocazionale. Con madre Annunziata, dopo alcuni giorni, andammo a Valdarno di Firenze dove vi era una comunità religiosa che aveva accolto otto ragazze indiane. In seguito, l'allora madre Generale concordò con padre Ciriaco Putempuzha l'accoglienza di 15 ragazze tra 18 e 30 anni. Quando nel febbraio 1982 arrivò il primo gruppo, la gioia fu grande allorché all'aeroporto vedemmo le ragazze vestite con il sari indiano. Per motivi climatici decidemmo di assegnare nove ragazze alla casa di Foggia e sei a quella di Monopoli. L'adattamento fu difficile e duro soprattutto per la lingua tanto che ingaggiammo un professore per aiutarci nello studio dell'inglese. Il secondo anno cominciammo il cammino di discernimento vocazionale che portò solo sei delle 15 ragazze a scegliere di proseguire nella formazione religiosa. La svolta arrivò nel 1989. Suor Elisabetta Thomas aveva un fratello francescano di nome Filippo che risiedeva a Avaxipade Nalukudi. Questi dopo l'ordinazione sacerdotale sarebbe andato in famiglia per festeggiare l'avvenimento. Madre Annunziata promise a suor Elisabetta che, vista l'occasione, l'avrebbe mandata in India accompagna-



ta da me. Partimmo il 16 dicembre 1989 con un preciso impegno: non ritornare prima di aver trovato un vescovo che ci avrebbe accolto nella sua diocesi.

Dopo la festa partimmo per Trivandrum, una città molto grande e con l'aeroporto. Il vicario dei padri carmelitani di quella città ci indirizzò a Quilon, nella regione del Kerala dove il vescovo cercava suore. Con

padre Filippo e un suo parente, Thomas Moor, ci recammo dal vescovo, Fernandez Giuseppe di rito latino, che subito ci offrì di scegliere un terreno vicino a una parrocchia di Kurrepuzha presso il lago Ashtamudi. Nei giorni seguenti il segretario del Vescovo ci portò in barca per scegliere la parrocchia. Entrammo così in una chiesa; qui il nostro sguardo si posò sulla statua di san Giuseppe che sembrava aspettarci. Accettammo, quindi, di fermarci lì senza andar oltre. Così nacque la nostra prima casa in India. Ancora oggi siamo convinte che la madre Fondatrice sarebbe stata contenta di questa realizzazione desiderata anche dal cugino vescovo, Paolino Tribbioli che fu missionario in India in AGRA dal 1893-1903. ■



Quando le favelas toccano il CUORE



L'esperienza contagiosa di un ex sindaco in Brasile

Nel gennaio del 2001, quando ero sindaco di Imola, partii per il Brasile per raggiungere le favelas di Sao Bernardo. L'amministrazione comunale era impegnata nel sostenere l'opera straordinaria che diversi missionari della Diocesi animavano in quelle favelas. Un progetto promosso, nel 1989, dall'allora vescovo di Imola mons. Dardani, condiviso dal sindaco Marcello Grandi e successivamente dal mio predecessore De Brasi e dai vescovi Fabiani e Ghirelli. Furono coinvolte imprese imolesi, in particolare la "Cooperativa Sacmi", diverse associazioni di volontariato, le parrocchie, e i comuni di Lugo, Castel Bolognese e Dozza. Mi recai per inaugurare la scuola di formazione professionale, finanziata dalla "Sacmi," e che insegnava un mestiere a quei ragazzi che con le loro famiglie vivevano in condizioni di povertà assoluta. Fui ospite dei missionari e delle suore della parrocchia Gesù di Nazaret, anch'essa collocata nel cuore della favela. Tra i missionari incontrai don Gilberto Raffini, un prete straordinario che è stato parroco di Castel del Rio. Una mattina, suor Daniela, mi parlò di suor Adriana, missionaria ad Alvarenga un luogo raggiungibile in tre ore di auto. «Suor Adriana è della Congregazione delle Pie operaie di San Giuseppe - mi disse - e vorrebbe conoscere il sindaco di Imola». Quando sentii "Pie operaie di San Giuseppe" mi travolse il ricordo del mio



amato paese. L'indomani partimmo per Alvarenga. Suor Adriana mi accolse con grande calore, mi fece visitare il centro di accoglienza da lei voluto per aiutare donne, bambini e le loro famiglie. Mi resi conto di quanto fosse importante quella struttura per i poveri della città di Alvarenga. Prima del rientro a Sao Bernardo suor Adriana mi disse: «Ti ringrazio tanto per la tua visita ma vorrei confidarti un mio rammarico: non riesco ad avere un rapporto con le mie consorelle di Castel del Rio. Non vorrei disturbarti. Ma tu conosci qualcuno a Castel del Rio?». A suor Adriana, infatti, non avevo raccontato la storia della mia vita, ma le dissi: «Farò tutto il possibile per cancellare il tuo rammarico». Rientrato a Imola, mi recai a Castel del Rio per incontrare il sindaco del

tempo Salvatore Cavini e Gabriele Piazza ai quali proposi di «dare vita a un comitato locale promosso dalla Parrocchia e dal Comune per sostenere l'opera di suor Adriana ad Alvarenga. Aderirono con entusiasmo e convinzione e così iniziò un rapporto tra la nostra comunità e suor Adriana. Il resto è storia nota: un intero paese si è stretto attorno ad Alvarenga. Un impegno che continua, una testimonianza concreta di solidarietà e di promozione della dignità umana come ci invita a fare ogni giorno papa Francesco. ■

Le Beatitudini di **Madre Agnese**



In mezzo alla sofferenza, accanto a una persona cara che muore, nella malattia, di fronte ai bambini che muoiono o alle mamme che perdono i loro figli, si sente l'eco di una parola: "Beati voi"; il paradosso della vita cristiana che affascina e attira. È possibile accogliere questa Parola in questi momenti? La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine (cfr. *Gaudete et exultate*, 64).

Madre Maria Agnese, durante i sedici anni di martirio nell'Istituto del Patrocinio a Firenze dove meditava il modo migliore di appartenere a Cristo crocifisso, si sentiva figlia di Dio, amata. Aveva capito che per essere beati bisogna passare per il Calvario che, in Dio, con la sua grazia non è sinonimo di disgrazia, ma un cammino verso il Paradiso. Dopo la fondazione, nel nuovo Istituto nella vita comunitaria, Maria Agnese aveva la coscienza chiara di volere abbracciare la strada delle Beatitudini in un'ascesi quotidiana, fatta di rinuncia e sacrificio. Nei suoi scritti troviamo diversi riferimenti. "Sento che soffre e molto, coraggio! Si vede che il Signore vuole da lei questa prova di rassegnazione. Quando saremo

al nostro termine ci parrà un nulla quello che avremo passato e avremo il rimpianto di non aver fatto di più per il Signore e per le anime a Lui tanto care". Così scriveva a una sua figliolina afflitta (VV nr. 21). E ancora: "Coraggio, la vita è un tessuto di pene continue, offra tutto a Gesù Lui solo può dare conforto e pace" (VV. nr. 146). La madre Agnese, insisteva chiamando le suore "figlioline" perché è necessario sentirsi figli amati per accettare il cammino di Beatitudini così come si vede nel Vangelo della misericordia, parlando del figliol prodigo, il quale si sente figlio, e ritorna come figlio alla casa del Padre e accetta il cammino dell'umiliazione con il cuore contrito.

Immagino ora la madre Maria Agnese parafrasando le parole di Gesù nelle Beatitudini che dice alle sue figlioline: "Beata la pia operaia quando rimane con amore e libertà ai piedi del Crocifisso. Li riceve la forza per servire i poveri. ...Beata la pia operaia che fa bello il mondo,

lo custodisce, lo mantiene in vita, vi porta la grazia che fa nuove le cose nel duro lavoro di ogni giorno, così assomiglia al suo Creatore. Beata la pia operaia che in ogni sua tristezza e difficoltà si sente vicina agli afflitti e ai sofferenti e con loro esclama: "Coraggio, andiamo avanti! Cristo ha vinto la morte e il dolore". Beata la pia operaia quando ragionando non capisce i comandi dei superiori ma umilmente obbedisce. Si affida al Cristo che le ricorda che Lui sta tessendo una bella tela che le mostrerà solo in Paradiso. Beata la pia operaia che esclama Perfetta Letizia come san Francesco nell'ora del disprezzo, dell'emarginazione e della solitudine. In lei cresce la gioia di essere consacrata. Beata la pia operaia che, nel silenzio del suo cuore, cura la vita interiore, la fede in Dio e la certezza del suo amore. Cammina spedita e si dona senza sosta". A noi il coraggio per convertire la nostra rotta, accettare il mistero del dolore e della morte quotidiana come un bel cammino di purificazione e come una crisalide arrivare pian piano alla trasformazione che libera le ali verso Dio. ■

Ci portava per Santuari mariani

La devozione a Maria della Fondatrice

Maria è stata per la Fondatrice sempre la madre del cielo che amava contemplare, incoronata di dodici stelle e che già i suoi occhi limpidi di bimba ammiravano con stupore. Quando ci parlava della Madonna si commuoveva e nello stesso tempo ci insegnava come e perché amarla e venerarla. Ci esortava a dialogare con Dio come Maria, non come Eva che dialogò con il serpente e si allontanò dal progetto divino. Spesso la vedevamo davanti alla statua dell'Immacolata in cappella a pregare e a confidarle tutte le sue preoccupazioni e pene, sicura di ottenere la risposta per fare la volontà di Dio. A noi postulanti ci accompagnava al Santuario della Santissima Annunziata di Firenze, ci raccontava la storia e ci invitava a pregarla. Madre Agnese possedeva anche una vena poetica come dimostrano i canti che ci ha lasciato. Chi non conosce "Orticello chiuso" de-

dicato alla Madonna con il bel ritornello "Fammi venire in cielo vedere te Beata...". La Madre amava molto anche la Madonna del Carmine tanto da indossarne "l'abitino". Nel 1958, centenario delle apparizioni di Lourdes, alla fine degli esercizi, le suore le dissero: "Madre perché non va a Lourdes in pellegrinaggio?". E lei rispose: "Io la Madonna la porto sempre nel cuore non ho bisogno di andare a Lourdes. Andate voi se volete". Quando la Fondatrice apriva nuove comunità le affidava sempre alla Madre di Dio. Voglio raccontare un episodio. L'8 dicembre del 1952, festa dell'Immacolata, entrai nel postulato. Eravamo in quattro postulanti. Io, però, andai prima a Castel del Rio per aiutare a cucire i vestiti per suor Emerenziana e suor Tommasina che il 28 ottobre di quell'anno dovevano fare la prima professione. La madre maestra, suor Maddalena, mi portò in cappella, pregammo insieme la santa Vergine e indossai la mantellina nera e al collo la medaglia del Tor. Nel mio cuore pregai Dio e la Madonna di essere fedele al mio primo passo nella vita consacrata. Madre Maria



Agnese era orgogliosa di me e mi esortava a pregare la Vergine Santissima affinché potessi camminare nella retta via verso il suo Gesù per il resto della mia vita. Sono passati tanti anni da quel giorno ma il ricordo della Madre e del suo sorriso è vivido in me e ancora oggi, posso dire di aver sempre cercato di seguire quel lontano insegnamento. ■

IO E LA MADRE



*Sia sempre umile,
rispettosa, silenziosa,
raccolta in Gesù.
Lavori per la sua gloria
con zelo e ardore (131).*

I SUOI SCRITTI

Preghiera per la Beatificazione e Canonizzazione

O Trinità Santa, lode a Te
perché con la vita e la testimonianza
della serva di Dio

Madre Maria Agnese Tribbioli,
apostola della Misericordia,
hai donato dignità,
tenerezza e accoglienza
agli ultimi e ai poveri.

Ti ringraziamo per il dono
alla Chiesa della sua fede orante,
della sua libera e gioiosa obbedienza
al tuo volere, della sua carità profetica
e coraggiosa.

Ti preghiamo di volerla glorificare
su questa terra perché con il tuo popolo
continui a essere, "artigiana di Misericordia",
abbraccio di amore e di perdono
per l'umanità.

Per sua intercessione ti chiediamo
di concedere la grazia...
che imploriamo ardentemente.

TRE GLORIA AL PADRE

Con approvazione ecclesiastica
Arcidiocesi di Firenze - 04 ottobre 2016

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo bollettino altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

Per richieste di materiale divulgativo e segnalazioni di grazie e miracoli rivolgersi a:

CONGREGAZIONE PIE OPERAIE
DI SAN GIUSEPPE
POSTULAZIONE
"MADRE MARIA AGNESE
TRIBBIOLI"

VIA DE' SERRAGLI, 113
50124 FIRENZE
TEL. 349.8484198-339.1537941
FAX 055.2304414

E-mail: postulazioneagnesetribbioli@gmail.com

Conto Corrente Postale N. 1036666368

Sulla sua tomba

Custodisci la fede

Ti affido Maria Pia, Simone e tutti i miei cari, proteggili, esaudisci le nostre preghiere e sostieni la fede e l'amore per Gesù nel mio cuore e nel loro.

Ilaria

Quella luce...

Cara Madre appena entrata in questa chiesa sono stata colpita da una luce che veniva fuori da un marmo bianco. Poi sr Jancy mi dice che quel marmo bianco è la tua tomba. Che dire! Un'emozione forte anzi fortissima!! Grazie per avermi fatto giungere qui da te. Seguirò quella luce che spero mi illumini in questo momento di buio.

Rossella (da Montecastelli)

Mi sono sentito subito a casa

Cara Madre entrato in questa chiesa mi sono sentito subito a casa. Grazie di tutto.

Maurizio (il falegname)

Per la mia Famiglia

Madre Agnese, benedici la nostra famiglia.

Michela

Grazie...

"Gesù ti prego per ringraziarti del sostegno che mi dai.

Luca

Per i sacerdoti

Madre Maria Agnese intercedi per la nostra Santificazione.

Un sacerdote dei Legionari di Cristo



UFFICIO POSTULAZIONE

Suor **Marta Lombardi**
Madre Generale

Don **Francesco Armenti**
Postulatore

Suor **Rosanna Gerardi**
Vice-Postulatrice

Suor **Rosetta Garbetta**
Amministratrice della Causa

Suor **Luigina Lacancellera**
Referente comunicazione

Impaginazione e stampa: **Arti Grafiche Grilli srl - Foggia**